Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/rappresentatione00pulc

RAPPRESENTATIONE
DELLA VITA, E MIRACOLI,
DI S. GVGLIELMA

Figliuola del Rè d' Inghilterra, & Moglie del Rè d' Vngheria.

La quale fu condennata ad esser abbruggiata per le false imputationi datele dal suo Cognato, onde Miracolosamente fu liberata, poi fecero vita Santa.

Con altre cose vtilissime ad ogni Fedel Christiano.

Composta per M. Antonia Pulci.

IN VERONA, Per Gio: Battista Merlo.

Con Licenza de' Superiori.

COMINCIA
LA RAPRESENTATIONE
DI S GVGLIELMA

Composta per M. Antonia di Bernardo Pulci.

L'Angelo Annuncia.

O Giusto Eterno, ò sommo Redentore,
Che per noi peccator quì giù venisti,
Essendo tù del Ciel Padre, e Signore,
Di queste humane spoglie ti vestisti,
E per tuo gregge come buon Pastore
In Croce Morte, & Passion sentisti,
Fà ch'io possa mostrar sol per tua gloria
Di Guglielma Beata la sua Historia.

Essendo nuouamente battezzato
A la fè di Giesù il Rè d'Vngheria,
Di torre Sposa fù deliberato,
Et fè cercar per ogni Signoria,
Col gran Rè d'Inghilterra imparentato,
E fù d'vna sua figlia eletta, & pia,
Che fù Guglielma nominata quella
Ornata di costumi honesta, & bella.

Questa Guglielma molti longhi affanni
Sostenne, & fù nel Mondo peregrina,
E condennata fù con falsi inganni
Nel fuoco, onde la Maestà diuina.

Liberò questa d'ogn'insidie, e inganni,
Perche soccorre chiunque à lei s'inchina.
Benche fussi nel Mondo tormentato,
Si come Iob al fin fù ristorato.

Il Rè d'Vngheria volgendosi al Fratello, & a' Baroni così dice.

Attendi ben diletto Fratel mio,
Et voi Baron la mia voglia ascoltate,
Di torre Sposa è fermo il mio desio,
Et però l'Inghilterra ricercate
D'vna che ci dimostra il nostro Dio
Adorna di costumi, & honestate
Guglielma detta del gran Rè figliuola,

Risponde il Fratello al Rè.

Obedita sarà la tua parola.

Il Fratello del Rè, & li Baroni giunti al Rè d'Inghilterra dicono, & prima il Fratello del Rè.

La fama Serenissimo Signore,
Che de la Figlia tua nel Mondo suona,
C'induce à supplicare il tuo valore,
Mandati d'Vngheria da la Corona,
Che degni accompagnar con puro core,
Tua cara Figlia con la sua persona,
Qual dono accetto se'l consentirai,
Ancor lieto, e felice ne sarai.

Il Rè d'Inghilterra risponde.

Io rendo somme gratie al nostro Sire,
Che degna la mia Figlia domandare,

Et

Et di piacere à quella, ò gran desire,
Mà vò con la Regina consultare,
Fate Guglielma, & lei da noi venire,
Per poter questo caso esaminare.

Et volto à gli Ambasciatori.

Assai diletta à noi vostra proposta,
E presto renderem grata risposta.

Venuta la Regina, & Guglielma in Corte, il Rè dice prima alla Regina.

Dilettissima mia cara Consorte,
A noi son d'Vngheria messaggi degni,
Mandati dal Signor in nostra Corte,
Et prega ogn'vn di noi, che non si sdegni
Di dar Guglielma à lui con lieta Sorte
Hauendo già cercati molti regni,
Spinto d'Amor, e da buon zelo, & fama,
Guglielma nostra sol ricerca, e brama.

Il Rè parla à Guglielma, e dice.

E tu diletta cara mia Figliuola,
Se così piace à quel, che tutto regge,
Che da tanto Signore eletta sola
Nuouamente venuto à nostra legge,
Non s'aspetta altro, che la tua parola
A dar questa risposta à chi ti elegge,
Fà che consenta al tuo diletto Padre,
Et similmente à la tua dolce Madre.

Guglielma risponde al Padre.

Dilettissimo Padre, & Signor mio,
Habbi pietà della mia castitate,
Non basta esser promessa al nostro Dio
Eterno Sposo di tal dignitate,
Al qual seruire è volto ogni desio
Giesù mercè di mia virginitate,
Io pensai caminar per dritta via,
Hor non sò più quello, che di me sia.

Il Rè parla con Guglielma, & dice.

Che la Verginità sia degna cosa
A questo non è niun, che contradisca,
Mà ben potrai nel Mondo essendo Sposa
Operar verso Dio, come pudica,
Al Rè alquanto sarai più gratiosa
Ne la fede di Dio più t' affatica.

La Regina dice à Guglielma.

Se tanti preghi son degni di gratia
Fà che tù faccia nostra voglia satia.

Guglielma consente al Padre, & alla Madre, dicendo.

Per non esser à voi disubidiente
Io voglio à tanti preghi acconsentire,
Benche disposta fusse la mia mente
Vergine, e casta viuer, e morire,
Benigno Padre mio giusto, e clemente,
Nè debbo, ò posso à te nulla disdire,
Se così piace à la tua Maestade,
Signor sia fatta la tua volontade.

Il Rè

Il Rè fà chiamar gl' Ambasciatori.

Vdite, ò Caualier la mia parola,
La qual sia ferma fede per risposta,
Benche Guglielma à noi diletta sola
Di seruire à Giesù fosse disposta.
Pur volendo obedir come figliuola
Benigna a' nostri prieghi al fin s' accosta
Al Rè scriuete la sentenza nostra,
E Guglielma prendete homai per vostra.

Gli Ambasciatori rispondono al Rè, ringratiandolo, & prima al Fratello del Rè d' Vngheria dice.

Quanto conuiensi à noi gratie immortale
Si rende à tè da parte del Signore
Di sì gran don di tanta Sposa, & tale
Magnificentia con allegro core.

Et voltandosi à Guglielma gli danno certi doni, dicendo.

Guglielma à cui null' altr' al mondo eguale
Accetta questo don per nostro amore.

Il Rè partito, dice a' Serui suoi.

Fatela riuestir di ricche veste,
Et ordinate molti balli, e feste.

Gl'Ambasciadori dicono al Rè, come hanno lettere dal Rè d'Vngheria, & prima viene vn Corriero con dette lettere.

Lettere habbiam dal Rè di tal tenore,
Il qual si raccomanda à tua clemenza,
La Sposa aspetta sol con lieto core,
Et però ne constringe à la partenza:

Il Rè d'Inghilterra Risponde.

Guglielma hà obedire il suo Signore,
A voi sia dato di partir licenza,
Quanto gli par di lei disponga, & quando
Sorella, & Figlia à voi le raccomando.

Guglielma hauendo à partirsi, dice al Padre, & alla Madre, ingenocchione.

Come potrò da voi far dipartita
Dolce mio Padre, e mia Madre diletta,
Se mai vi hauessi offeso à la mia vita,
Pregoui, che da voi sij benedetta;
Colui, che è somma Carità infinita
Mi mostri la sua via vera, e perfetta,
Fortezza del mio cor, fidanza, & luce,
Tù m'accompagna, e sia mia scorta, e duce.

La Regina benedicendo Guglielma, dice.

Benedetta sij tù figliuola mia,
Fà che à lo Sposo tuo sij riuerente,

In

In parlar ſaggia, in fatti honeſta, e pia
A minor tutti benigna, & clemente,

Il Rè aggionge, & dice.

Ricordati di noi doue tù ſia,
E nè la carità ſarai ſeruente,
Fà che tù viua nel timor di Dio.

Guglielma riſponde.

Così ſia fatto Padre, & Signor mio.

Gionti appreſſo al Rè d'Vngheria con la Spoſa, il Rè viene incontra à Guglielma, & pigliala per mano, e dice.

Dolcezza del mio cuor diletta Spoſa,
Per mille volte ben venuta ſia,
Ogni mio deſiderio in te ſi poſa,
Sommo ripoſo della vita mia,
Domanda ſe ti piace alcuna coſa,
Ogni mia poſſa è ne la tua balia

Guglielma riſponde al marito.

Altro non vò, ſe non che chieggio gratia,
Che io facci Signor mio tua voglia ſatia.

Quì ſi fà feſta, & finite le Nozze il Rè ſi volta à Guglielma, & à Baroni dice, che ſi facci Limoſine, & alli Tempij ſi vadi à rendere gratie à Dio.

Poiche finite ſon di celebrare
Le noſtre Nozze, & lieti Sponſalicij,

Conuienſi i Sacri Tempij viſitare
Con degne offerte, e con diuini Officij,
Et a' ſerui di Dio offerte dare,
Accioche queſti giorni ſien propitij,
Queſte ricchezze ſon ben di fortuna
Al Mondo chi più può ſe nè raguna.

Molti poueri vanno per limoſine, & il Siniſcalco le diſpenſa, e facendo li poueri calca, dice.

Andate poltronieri à lauorare,
Ciò che ſi dona à voi gettato è via.

Vn pouero dice.

La Carità non ſi vuol rimbrottare
Ancor non ſai di te quel che ſi ſia.

Il Siniſcalco dice.

Brutto poltron, non ti vidd' io giocare,
Tù cerchi, ch' io ti caui la pazzia.

Vn' altro pouero dice.

Pazzo ſei tù à darci queſti doni,

Il Siniſcalco riſponde.

Aſpetta vn pò, tù vorrai, ch' io ti ſoni.

Il Rè con Guglielma leuati di ſedia vanno al Tempio à orare, Guglielma veduto vn Crocifiſſo ſi volge al marito, & dice molte coſe della vita, & Paſſione di Chriſto, & finalmente lo induce, che vadi in Gieruſalem al Santo Sepolcro.

Ve-

Vedi quì Sposo mio quel Signor degno,
Per lo qual l' vniuerso fù saluato,
Il quale hauea per trapassar del segno
L' antico Padre à l' Inferno dannato,
Quando gustò di quel vietato legno
Sendo nel Paradiso collocato,
Venuto à satisfar l'altrui delitto.
Come ciascun Profeta haueua scritto.

Essendo Rè del Cielo, in terra scese,
E volse de la Vergine incarnare
Sopra di sè nostre miserie prese,
Fame, sete, e dolor volse gustare,
Tanto di dolce amor per noi s' accese
Pouero per far noi nel Ciel posare,
Peregrinando quì trentatrè anni
Nel Mondo, e nel deserto in tanti affanni.

Da la sua gregge fù il Pastor tradito,
E dato à quelli Scribi, e Farisei,
Fù da Herode, e Pilato schernito,
Battuto da quei perfidi Giudei,
Confitto in Croce, fù quello sentito
Pregare il Padre, e per quei falsi, e rei
Sepolto suscitò poi il terzo giorno,
E tornassi nel Ciel di gloria adorno.

Hor pensa Signor mio quel che sarebbe
Veder con gli occhi quel che scolti adesso,
Quanta dolcezza il cor ne sentirebbe

A bacciar doue il legno fù commesso,
Doue morto Maria nel grembo l'hebbe,
E'l monumento oue Giesù fù messo,
E queste, & altre si mirabil cose,
Che per Christiani ingrati son nascose.

Il Rè commoßo per le parole di Guglielma contenta di volere andare al Santo Sepolcro.

Tù m'hai di dolce fiamma il cor sì acceso,
Che quel ch'ai detto quì mi par presente,
L'Animo à contemplar resta sospeso,
Nè altro brama, ò cerca la mia mente,
Che veder doue il corpo stà disteso
In Croce, per saluar l'humana gente,
Per tanto son disposto, e voglio andare
Guglielma il Santo luogo à visitare.

Guglielma aggiongendo, dice al Rè, che la lassi andar con lui.

Così ti presti gratia il Signor degno,
Pur che m'acccetti teco in compagnia,
Io te ne prego con tutto'l mio ingegno
Che questa gratia à me concessa sia.

Rispon-

Risponde il Rè.

Non è lecito sol lasciare il Regno,
Però bisogna, che in mio luogo stia,
Reggerai con giustitia, e con prudenza,
E non ti pesi questa mia partenza.

Il Rè volendo andare, dice al Fratello, come lo lascia insieme con Guglielma à gouernare il Regno.

Ascolta Fratel mio prudente, e saggio,
Et voi Baron notate il mio sermone,
Hauendo al luogo Santo far viaggio,
Sospinto per diuina inspiratione
In questo Santo mio Pellegrinaggio,
Guglielma lasso à la dominatione,
La qual in cambio mio riceuerete,
Et lei come Regina vbidirete.

Il Fratello del Rè, vedendolo disposto andare, dice.

Poi che disposto sei voler andare,
A noi debbe piacer quel ch'à te piace,
Guglielma pensarem sempre honorare,
Benche la tua partita assai si spiace.

Gugliema abbracciando il Rè nel suo partire, dice.

Quel che degnò Tobia d'accompagnare
Lui sia tua guida, e tua scorta verace.

Il Rè volto di nuouo a' Baroni nel partire, dice.

A Dio vi lasso, & sopra ogn' altra cosa
Vi raccomando la mia cara Sposa.

Partito il Fratello finge di voler parlare con la Regina in Camera, per volerla tentare, come innamorato di lei, con parole simulate.

Gloriosa madona, io hò da dire
Cose secrete à la tua riuerenza,
Le qual vorrei teco conferire,
Se molesto non t'è di darmi audienza.

Guglielma non accorgendosi dello inganno, acconsentì d' ascoltarlo.

Andiam, che mi sia grato di sentire
Quel che mi voglia dir la tua prudenza,
Più cara cosa appresso à la Corona
Non m'è, che di parlar con tua persona.

Il Fratello del Rè manifesta à Guglielma il suo amore, dicendo.

Quel che t'hò à conferir dolce mio bene,
E ch' io t' adoro in terra per mia stella,
Dicati amor quel, che'l mio cor sostiene;
Et tù sei sauia, come tù sei bella.

Guglielma accortasi del suo disonesto pensiero, adirata si volge à lui, dicendo.

Hoi-

Hoimè, dou'è l'amor, dou'è la ſpeme,
Se Giuſtitia è Giesù, difendi quella,
Guglielma al tuo Fratel vuoi violare,
Fà che ſia Sauio, e più non mi parlare.

Guglielma, partito il Fratello del Rè, dice ſeco medeſima, in Camera ſola.

Tacerò, laſſa, homai sì grande offeſa,
Che la Regina ſia ſtata tentata,
La Maeſtà del Rè ſia vilipeſa,
S'io parlo mia conſcienza ſia turbata,
O Dio, tù ſia mia ſcorta, e mia diffeſa:
Suſanna sò che fù per tè ſaluata,
Io non sò che mi far, nè che mi dire,
Tacerò fin che'l Rè debba venire.

Il Fratello del Rè partito di Camera di Guglielma adirato, & minacciando ſeco medeſimo.

Veramente coſtei ſol per paura,
Ch'io non voglia tentarla, ò farne proua
Si moſtra così bruſca, e così pura,
Che ſien fallace, non è coſa nuoua,
Vedrem ſe il Ciel di lei hà tanta cura,
Per vendicarſi la cagion ſi troua,
Io tè nè pagherò, fà ſe tù ſai,
E sò che preſto tè nè pentirai.

Viene vn Corriero à vn' Hosteria, & dice, come il Rè è quiui appresso, che torna dal Sepolcro, & dice che troui da mangiare.

Trouaci presto da far colatione,
Tù piglierai da noi più d'vn Fiorino,
Hacci tù starne, polastri, ò pipioni,

L'Hoste risponde.

Messer, ciò, che vi piace, & hò buon vino.

Il Corriero seguitando il suo parlare dice à l'Hoste.

Egli è quà presso à piè per deuotione
Il Signor nostro, come vn Peregrino,
Facci goder tù mi pari huom discretto,
Et serri l'vscio poi, che ci vien drieto.

Viene vn Corriero in Corte, e dice, come il Signore è quì presso.

Sappiate, che'l Signor è quì vicino,
Io l'hò lasciato appresso due giornate
A piè vestito, come vn Pellegrino,
A la Regina sua l'annonciate.

Il Fratello del Rè dice a' Baroni.

Andiam, che noi trouiam quel pel camino.

Il detto Corriero dice.

Che i mi farà il douer, se voi v'andate.

Il Fratel del Rè dice a' Baroni.

Fategli dar quel, che vuol egli stesso,
Studiate, che'l Signor deu'esser presso.

Vanno

Vanno incontro al Rè, & giunti all' Hosteria il Fratello del Rè dice per tutti.

Serenissimo Rè, Fratel, e Signore,
Quanto felice son del tuo ritorno.

Il Rè non risponde à proposito, mà solo dimanda di Guglielma.

Ch' è di Guglielma mio perfetto amore,
Altro non bramo, ch' il suo viso adorno.

Il Fratello del Rè dice.

Guglielma hà tanto offeso il nostro honore,
Che volendolo dir non basta vn giorno.

Il Rè irato, dice al Fratello.

Ohimè, Fratel mio, che cosa sia,
Che voi tù dir de la Regina mia.

Il Fratello del Rè risponde, & dice così.

Io temo à dirti cosa sì molesta
La vita di Guglielma scelerata,
Poiche partisti, in balli, in canti, in festa,
Palesemente è stata ritrouata,
Tanto, che à dirlo è cosa dishonesta,
Tutta la Corte tua resta infamata,
Se non prouedi con la tua prudenza,
Vituperata sia nostra semenza.

Il Rè risponde al Fratello.

O lasso, è questo il premio, e'l grande honore
Di Guglielma, a la qual tutto il mio Regno
E la dominatione, & la maggiore,
Sopra tutti lasciata in luogo degno,
Non resta hora impunito tanto errore,
Fa che di tanta offesa mostri segno,
Io non vò ritornar, se a sua malitia
Satisfatto non è, fanne giustitia.

Il Fratello del Rè viene in Corte, & comanda al Podestà, che facci morire Guglielma.

Da parte del Signor, ecco il mandato,
Ti comanda, e fa che sij prudente,
Che la Regina quanto poi celato
Facci d'hauer a te subitamente,
Senza cercar di lei altro peccato,
Falla morire, e fa secretamente
Nel fuoco, senza hauer alcun rispetto

Il Podestà Risponde.

Sia che si vole il farò con effetto.

Il Podestà và à Guglielma ad annunciarli la sua Morte, pigliando con lei scusa, & confortandola.

Regina il Sommo Dio ti doni Pace,
Duolmi sì duro caso hauerti a dire,
Ma poi che al mio Signor, tuo Sposo piace,
Pensa, ch'a me è lecito obedire,

Chi

Chi tutto vede sà quanto mi ſpiace,
Sappi, che mi conuien farti morire,
Reggi l'animo tuo, come prudente,
E verſo il tuo Fattor volgi la mente.

E tù Madonna à me perdonerai,
Che à me troppo è moleſta la tua morte,
Neſſun fuggir la può, come tù ſai,
Che à tutti è data al fin queſta per ſorte,
Però l'anima à Dio riuolgerai,
Che preſto ſarai dentro à la ſua Corte
A poſſeder quel gaudio, che è infinito,
Dunque Guglielma mia piglia partito.

Guglielma piangendo dice ſeco medeſima.

O ſuenturata me per qual peccato
Debbo io ſenza cagion patir tormento,
O dolce Padre, doue hai tù mandato
La tua cara Guglielma in perdimento,
Ah crudo Spoſo, come hai ſententiato
Colei, che à tè non fè mai fallimento,
Per premio ſarà data à tal ſupplicio,
Come fù Iſaac al Santo Sacrificio.

O Padre mio ſol pe'tuoi preghi preſi
Iſpoſo contro à tutte le mie voglie,
Di viuer pura, e caſta ſempre inteſi,
A noia m'eran le mondane ſpoglie,
Per le qual hor ſoſtengo graui peſi,
Finiſco la mia vita in pianti, e in doglie,

Misera mè, perche volse seguire
Il Mondo cieco, pien d'ogni martire.

Seguita Guglielma.

Son queste le delitie, e somme feste,
Che mi son dal mio Sposo riseruate.

E voltandosi alle Serue dice.

Rendete serue à lui le ricche veste,
Et vna nera à me n'apparecchiate.

Le Serue di Guglielma vdito il suo gran pianto, dicono, cioè la Cameriera,

Cara Madonna, che cosa son queste
Pel tuo lamento siam tutte turbate.

Guglielma risponde alle Serue.

E mi conuien da voi far dipartita,
Perche il mio Sposo mi fà tor la vita.

Le Serue rispondono à Guglielma, e dicono.

Ohimè per qual cagion Madonna mia
Debbi tù di vita esser priuata,
Merita questo la tua Signoria
D'hauer sì ben la Corte ministrata,
Se non t'è à sdegno nostra compagnia
La morte teco insieme ci sia data.

Guglielma partendosi dalle sue Serue, dice.

Dilette Serue mie restate in Pace,
Poich'io debba morir al Signor piace.

Gu-

Guglielma andando alla Giustitia, dice per la via seco medesima.

O infinito amor Padre supremo,
Che per me in Croce il tuo sangue versasti,
Aiuta me condotta al passo estremo,
Si come Daniel già tù liberasti,
Però che senza te pauento, e tremo,
Pietà Signor di tutti i pensier casti,
Da poi ch' io sono à torto condennata,
L'Anima almen ti sia raccomandata.

Guglielma giunta al luogo della Giustitia, inginocchiata dice.

E tù Vergine Madre, Figlia, e Sposa,
S'io merito da te essere vdita,
Fà che la tua pietà non sia nascosa,
A chi con tutto il cor dimanda aita,
Benigna Madre io sò, che sei pietosa,
Fà che l' Anima sia con teco vnita,
Ogni secreto mio conosci scorto,
E come al foco son dannata à torto.

Difendi Signor mio la mia innocenza,
E in tanta infamia non lasciar morire
La serua tua, per la tua gran potenza,
Degna Signor i miei prieghi esaudire,
Hauendo offeso mai la tua clemenza,
Perdona à me, & non acconsentire,

Che messa sia in questo fuoco ardente,
Benigno Redentor, giusto, e clemente.

Il Caualier vdito, che l'era innocente, la domanda della cagione, perche ella è condennata.

Dimmi, s' è giusta la domanda mia
Madonna, la cagion di tal supplicio,

Guglielma risponde.

Sallo colui, che incarnò di Maria,
Il qual può dar di me certo inditio,

Il Caualier fà pensier di liberarla, & dice a' Compagni.

Io credo certo, che innocente sia,
E però non facciam tal sacrificio,
Io hò disposto di lassarla andare,
Et le sue veste nel fuoco abbruggiare.

Il Cauagliero à Guglielma dice.

Perch' io conosco, e veggio chiaramente,
Che tù sei per inuidia condennata,
Però disposti siam tutti al presente,
Che tù sia da tal pena liberata;
Mà quì bisogna, che tù sia prudente,
Ch' in questo Regno mai non sij trouata,
Perche hauendoti noi da morte sciolta,
Per te non fosse à noi la vita tolta,

Gu-

Guglielma ringratia Dio d'esser scampata, e dice.

Quant'io posso Signor gratie vi rendo
Con tutto il cuore, e con la mente mia;
De la tua carità tutta m'accendo,
Campata haimè da tal sentenza ria,
Tutta la vita mia seruir intendo
A te mio Sposo, ò mia Madre Maria,
Fà che sia meco sola, e suenturata,
Ch'io non sia da le Fiere deuorata.

Finita l'Oratione Guglielma si parte, & caminando peruenne in vn deserto, & posandosi s'adormenta, & la Madonna vestita come Donna, gli apparisce in sogno, non si manifestando chi sia, & dice.

Porgimi la tua man figlia diletta,
Et stà sicura, e non temer niente,
Benche sij in questo bosco si soletta,
Sappi, ch'io son con teco fermamente,
Tù mi sei stata sempre tanto accetta,
Et verso il mio figliuol tanto feruente
Mai non riceuerai pel tuo ben fare,
Però ti voglio alquanto consolare,

Seguita la Madonna, dicendo.

Chiunque confesso sia de' suoi peccati,
Con penitenza, e vera contritione,

Di ciascun mai da te sian liberati;
Quest' è del mio figliol promissione,
Col segno della Croce sian sanati,
Perche di tua constanza, operatione
Vogliam mostri, perche il tempo è venuto,
Ch' ogni tuo desiderio sia adempiuto.

Guglielma sregliata, dice alla Madonna.

Chi sete voi, ch' in questo luogo oscuro
Mi visitate afflita in tanta doglia,
Tanto nel vostro aspetto io m' assicuro,
Che dà me s' è partita ogn' aspra doglia,
Ditemi il nome vostro aperto, e puro,
Et farete contenta la mia voglia,
Siete Regina, ò Donna di Barone,
La qual mi date tal consolatione.

La Madonna si manifesta à Guglielma, dicendo & lei non la conosce, se non poi ch' è partita.

Sappi diletta, e cara mia Figliola,
Ch' io son colei, che ti campai dal fuoco
In quest' aspro deserto non sei sola,
Perch' io vengo con teco in ogni loco,
Guglielma, intendi ben la mia parola,
Ogni tormento in allegrezza, e gioco
Ti trouerà, per la tua gran constanza,
Pur che nel nome mio habbi fidanza.

Gu-

Guglielma si duole, che questa Donna sia partita da lei.

Ohimè diletta mia, doue sei gita,
Doue rimango in questo bosco errante,
Perche sì tosto sei da me partita,
Che sì benigna ti sei mostrata auante,
Chi darà più conforto à la mia vita,
O benigno Giesù fammi costante,
Quì non è cosa da poter cibare,
Nè doue io scampi più non sò pensare.

Detto questo vengono due Angieli à confortare Guglielma, & mettendola in mezo dicono à lei.

Dimmi Sorella mia, per qual cagione
Ti mostri tanto afflitta, & tribolata,
Dunque non credi à la promissione
De la Regina, che t'hà visitata.

Guglielma dice non gli conoscendo.

Io son sì piena di confusione,
Ch'altro che Morte à me non è più grata.

Dicono gl'Angioli à Guglielma.

Se t'è in piacere, insieme in compagnia
Con esso noi piglierai la tua via.

Giunti à vn certo luogo trouano vn Padrone di Naue, con certi compagni à sedere, & vno di quelli due Angioli chiama il detto Padrone, & dice.

Ascol-

Ascolta vn può diletto Fratel mio
Da parte di Giesù nostro Signore,
Questa Donzella gran serua di Dio,
Fà che tù guidi, e fagli grande honore,
Doue sarà più tosto il suo disio,
Perche ella è Donna di molto valore,
Et tù sarai da lei ben premiato,

Il Padrone della Naue risponde à quelli Angioli non li conoscendo.

Io l'accompagnerò s'io son pagato.

Guglielma ringratia gl'Angeli, & dice.

O dolci Fratei miei diletti, e cari,
Da parte del mio Dio gratie vi rendo,
Mà di che pagherò senza danari,
Et quest'altro non vol s'io ben comprendo

Vno di quelli Angioli dona vn'Anello à Guglielma, dicendo.

Riceui questi don nel Mondo rari,

E volto l'Angelo al Padrone, dicendo.

Con questo paga, à te Patron comando
Costei, che per mio amor l'accetti, e degni,
Per la qual tù vedrai mirabil segni.

Vn'Angelo volto à Guglielma, dice.

E tù

E tù Sorella mia caminerai
Con questa scorta, e buona compagnia,
Tanto che in questo bosco trouerai
Honesto albergo, qual tuo cor desia,
Quiui lo Sposo tuo presto vedrai,
E'l suo Fratel sanato da te sia,
Manifestando à te suoi falsi inganni,
Poi sarai ristorata de' tuoi affanni;

Guglielma si lamenta, che quelli due Angeli si vogliono partire da lei.

Misera me, che io mi credetti
In Castità la mia vita posare,
Seruando sempre à Dio con puri effetti,
Hora altra via mi conuien cercare,
Se i giusti preghi miei vi sono accetti
Non vi sdegnate à me manifestare
Chi siete, il nome vostro mi direte,
Et di me sempre vi ricordarete.

Rispondono gl' Angeli à Guglielma.

Ancor tempo non è manifestarti
Il nome nostro, mà presto saprai,
E verrai ad habitare in quelle parti,
La casa nostra, e il paese vedrai,
Piacciati sol con questi acccompagnarti,
Che alfin sicura in porto arriuerai,
Sarà con teco l' aiuto Diuino,
A noi conuien seguire altro camino.

Par-

Partiti di nascoso questi due Angeli, Guglielma domanda al Patrone, & suoi compagni se gl'hanno veduti.

Misera me haurestì voi veduti
I miei diletti, & cari buon Fratelli,
Ecco senza cagion, ch'io gl'hò perduti,
O lassa me, doue ritrouerò quelli,
Sarebbono frà voi costì venuti,
Io sarei sol felice di vederli,

Il Padrone risponde.

Veduto non habbiam, se non te sola,
Credi per certo à la nostra parola.

Partiti gl'Angeli, Guglielma conosciuti ch'erano si duole seco medesima, & dice.

O Diuina bontà conosco hor'io
Chi son costor, che m'hanno accompagnata,
Gratie ti rendo con tutto il cor mio,
Benigna Madre, ò mia dolce auuocata,
Gl'Angioli Santi del tuo coro pio
In questo bosco m'hanno visitata,
Benedetta sia tù del Ciel Regina,
Che guidi, e reggi questa pellegrina,

Il Padrone prega Guglielma, che voglia sanare vn suo Compagno amalato.

Poiche tù sei con Dio di gratia tanta,
Piacciati à quel benigno supplicare,

Si che

Si che degni per tua Oration Santa
Questo misero infermo liberare,
Et se di tanto don tuo cor si vanta
Per tuo seruo fedel mi vò legare.

Risponde Guglielma.

Se tanta gratia vuoi ch'io ti concedi
Bisogna, che tù creda, quel che chiedi.

Guglielma fà Oration à Dio, & sana quell' infermo.

O gran Monarca, ò Signor giusto, e degno,
Che la tua Serua già seruisti in vita,
Dolce auocata del mio cor sostegno,
Per tua somma clemenza, ch'è infinita
Piacciati d'ascoltare il prego indegno,
Sì che la voce mia sia esaudita,
Concedi à me Signor benigno, e grato,
Che questo infermo sia per te sanato.

L' Infermo sanato da Guglielma, ringratiando Dio, dice.

Che dono è questo immenso eterno Dio,
C'hai dimostr'hoggi à questo peccatore,
Quanto più posso con tutto il cor mio
Io rendo gratie à te giusto Signore,
E sol disposto è ogni mio desio

D'ab-

D' abbandonare il Mondo pien d'errore,
Per seguitarti Signor giusto, e degno
Poi che m' hai mostro sì mirabil segno.

Il Padrone dice à Guglielma, che la vuole menare à vno Monasterio, doue lei potrà dimorare.

O venerabil Donna, se te grato,
Nel mio paese con meco venire,
Vn luogo molto accetto t'hò trouato,
Volendo sempre il tuo Signor seruire,
Di Sante Donne è molto nominato,
Doue potrai la tua vita finire.

Risponde Guglielma al Padrone, & vanno al detto Monasterio.

Seruire à Dio è la mia intentione,
Mà non constretta à la Religione.

Giunti al Monasterio, il Padrone dice all'Abadessa.

Reuerenda in Giesù Madre diletta,
Perche io ti porto grande affettione,
Io t' appresento questa serua eletta,
Che di farci felice sia cagione,
Perche l' Oration sua è tanto accetta
A Dio, che sanato hà molte persone,

Ha-

Hauendo contrition de' lor peccati,
Di ciascuno da lei son liberati.

L'Abadeßa accetta Guglielma, & dice così.

Sempre il Signor Giesù laudato sia
Di tanto dono a te gratie rendiamo,
Se ti piace la nostra compagnia
Quì per nostra Sorella t'accettiamo,
Intendi ben dolce Figliola mia,
Qual esercitio voi, che noi ti diamo.

Risponde Guglielma all'Abadessa.

Io saprei Dio, per peccator pregare
Ogni vile esercitio ministrare.

L'Abadessa dice à Guglielma.

Assai mi piace diletta Sorella,
Che tù sia tanto bene ammaestrata,
Ma che vuol dir, ò qual cagion è quella,
Che tù sia in queste parti capitata,
Et come il nome tuo Donna s'appella,
Dapoi ch'appresso Dio sei tanto grata.

Guglielma risponde all'Abadessa.

Sappi, ch'io son chiamata peccatrice,
Altro non sò di mia vita infelice.

Seguita

Seguita Guglielma, e dice alla Badessa.

Troppo lungo sarebbe il mio sermone,
S'io volessi mia vita raccontare;
Nè de la mia venuta la cagione,
La patria, e'l nome mio non ricercare,
Presto sarà di Dio permissione,
Che tutte l'opre mie saranno chiare,
Giesù Figliuol di Dio, che'l tutto vede
D'ogni processo mio vi facci fede.

Vengono molti poueri amalati al Monasterio di Guglielma, che era alla porta Guardiana, & vn pouero dice à Guglielma, che gli faccia limosina, lei fà oratione, & quiui sana attratti, & ciechi, & molti infermi, li quali sanati, con festa gettano via le grocciole, & vn pouero dice.

O Santa Donna per l'amor di Dio,
Questo Cieco vi sia raccomandato,

Guglielma risponde al pouero.

Danari non hò da darti Fratel mio,
Per te pregherò Dio, che sia sanato,
Fà che tù volga à quello ogni desio,
Et sia contrito d'ogni tuo peccato,

Be-

E volta verſo il pouero dice.

Benigno Dio, benche'l mio prego indegno
Moſtra per la tua ſerua qualche ſegno.

Il Fratel del Rè d'Vngheria amalato di Lepra per giudicio di Dio và dinanzi al Fratello così Lèproſo, & pregandolo, che lo facci curare, dice.

Ohimè Signore, habbi di me pietade,
Vedi l'ira di Dio, e'l gran flagello,
Tutte le carni mie ſon tormentate,
Non diſpreggiare il tuo carnal Fratello.

Il Rè dice a' ſuoi Serui.

Andate Serui miei, e ragunate
De' Medici il Collegio, e fate à quello
Con diligenza il caſo manifeſto,
E quel che ſi può far ſi facci preſto.

Vn Seruo và à chiamare molti Medici, e dice.

A tutti voi Dottor di Medicina
Di comandarui ci è ſtato commeſſo;
Che voi veniate con voſtra dottrina,
Vn caſo, che vi ſia narrato appreſſo.
Tutto di Lepra molto repentina
Il Fratel del Signor ſi troua oppreſſo,
Venite queſto caſo à diſputare,

Vn

Vn Medico risponde per tutti.

E si prouederà non dubitare.

I Medici giunti dinanzi al Signore, veduto il segno, & guardato l'ammalato, vno di loro dice all'infermo.

Questo è vn caso assai di graue pondo,
Et bisogna proceder con longhezza,
Come Auicenna mostra nel secondo,
Et Galeno molto il caso apprezza,
Mà non temer, ch'al fin tù sarai mondo,
Et sarai medicato con destrezza.

Vn'altro Medico dice all'amalato.

Malinconico sangue è questa offesa,
Et non si cura senza grande spesa.

Vn seruo dice al Rè, che mandi via i Medici, & che meni il Fratello à vna Donna, che fà Miracoli ad vn Monasterio.

Perdonami Signor s'io son audace,
E non c'è huom, che habbi intelligenza,
Questa scienza lor mi par fallace,
Mà dicon tutti senza conoscenza,
Tristo è colui, che ne le lor man giace,
Al fin la borsa n'hà la penitenza,

Longa,

Longa, ò mortale fan la malatia,
Credilo à me Signor, mandali via.

Io hò ſentito tal, ch' io ne ſon certo
D'vna ſerua di Dio mirabil coſe,
La quale ſtà vicina ad vn diſerto,
Che con l'Opere ſue marauiglioſe
A molti ciechi nati hà gli occhi aperto,
Tanto l'opere ſue ſon gratioſe,
E ſordi, muti hà liberati aſſai,
Buon per coſtui, ſe tù mi crederai.

Il Fratello del Rè lo prega di eſſere menato à quella Donna.

Io ti prego Signor, ſe ne ſon degno,
Che ti piaccia menarmi al ſanto loco,
Bench' io ſia peccator miſero indegno,
Vedi, che mi conſumo à poco à poco.

Il Rè dice al Fratello.

Io ſon contento, e vò laſſar il Regno,
Pur, che queſto penſier tuo habbi loco.

Et volto à vn Barone dice.

E tù reggi, e gouerna fin ch'io torni,
Ch'à mio giudicio ſaran pochi giorni.

Gion-

Giunti al Monasterio doue era Guglielma, non la conoscendo, il Rè la prega, che voglia sanare il suo Fratello Leproso, dicendo.

La fama de ia tua gran Santitade
Ci hà fatti immensa Donna à te venire,
Habbi di questo mio Fratel pietade,
Qual'è Leproso, e viue in gran martire,
Se tù gli renderai la sanitade,
Tutti i suoi dì desidera seruire
A quel ch'in Croce fù morto, e deriso,
Nè io sarò da tè giamai diuiso.

Guglielma risponde al Rè, mostrando di non lo conoscere, dicendo.

Io non posso per me tal gratia fare
Mà il mio Signor è ricco, e sua potenza,
Quando gli piace può manifestare,
Contenta son pregar la sua clemenza,
Che gli piaccia costui voler sanare,
Mà bisogna, che dica in tua presenza,
Se in sua vita t'hauesse offeso mai,
Et per mio amor tù gli perdonerai.

Il Rè dice à Guglielma.

Io t'impromètto à te liberamente
Donna di perdonargli per tuo amore,

E vol-

E volgenddosi al Fratello dice.

Di sù Fratello, e non temer di niente,
Confessa apertamente ogni tuo errore,
Parato è sempre Dio à chi si pente
Di perdonargli, come buon Signore,
Se da Giesù vuoi essere essaudito
Parlerai chiaro, acciò che sia sentito.

Il Fratello del Rè manifesta, come lui era acceso di Guglielma, & li chiede perdono.

Io non sò come debba cominciare
A far quì manifesto il mio peccato,
Et come tù mi possi perdonare,
Hauendoti Fratel tanto ingiuriato,
Tù sai, che mi lasciasti à consigliare
Con la Regina del tuo Principato,
Quando la Terra Santa visitasti,
Et quella à me molto raccommandasti.

Io finsi di voler parlar con lei
Cose del Regno in Camera soletto,
Quiui con detti simulati, e rei
Gl'apersi del mio cor il grand'affetto,
Quella, che intese tutti i pensier miei,
Et lo sfrenat'amor, ch'ardeua il petto,
Temendo, che più oltre io non tentasse
Mi comandò, che più non li parlasse.

Ve-

Venendo incontro à tè ſubitamente
Mi domandaſti de la tua conſorte,
Io l'accuſai d'infamia falſamente,
C'hauea vituperata la tua Corte,
Et tanto il mio parlar fù teco ardente,
Ch'al fin mi commetteſti la ſua morte,
Onde io volendo al mio penſier dar loco,
Quella innocente condannai al foco.

Non ſi ſentì giamai tal tradimento,
La Giuſtitia di Dio quando vien tardi
Par ch'apporti doppoi maggior tormento,
Quel fuoco, ch'arſe lei, conuien che m'ardi
Benche tardi pentito, mal contento
Conuien, che tua pietade à me riguardi,

E volgendoſi il Fratello del Rè à Dio, dice.

E tù, che vedi ogni penſier nel core,
Mercè, mercè Gieſù di tanto errore.

Il Rè ſtupefatto, & adirato, dice al Fratello.

O laſſo me, quello, che hò aſcoltato,
Tanto delitto mai non hò ſentito,
Ohimè, iniquo Fratello, rio, & ingrato,
Come fuſti accuſarla tanto ardito,
Non ti baſtaua quella hauer tentato,
A te laſſata, e'l tuo Fratel tradito,
Che la ſua morte ancor troppo crudele
Cercaſti, eſſendo à me ſtata fedele.

Seguita

Seguita il Rè, volgendo il suo parlare à Guglielma, stimandola morta, & dice.

Ohimè Guglielma mia diletta Sposa,
Non volendolo far troppo t'offesi,
Senza cercar di tè nissuna cosa,
Tanto di sdegno, e di furor m'accesi,
Essendo stata à me sì gratiosa,
E far li prieghi di costui discesi,

Et volto à Guglielma, dice.

Mà poi, che per tuo amor io l'hò promesso
Ogni delitto suo gli sia rimesso.

Guglielma fà Oratione à Dio per il Leproso, & lo risana.

O Giesù mio, se ne la tua presenza
Alcun mio prego mai fù gratioso,
Giunga la tua pietà, la tua clemenza
Sopra di questo misero Leproso,
Manifesta à costor la tua potenza
O Giesù dolce, ò mio diletto Sposo,
Nel nome de la Santa Trinitade
Rendi à costui la vera sanitade.

Il Leproso sanato, dice inginocchioni, ringratiando Dio.

O pie-

O pietà grande, ò carità infinita,
Insegna ch'io ti possi laudare,
L'Anima stanca, & tutta la mia vita,
Dolce Signor à te vò conseruare,
Donna, che sei con Dio cotanto vnita,
Piacciati pel tuo seruo supplicare,
Sendo da tal supplicio liberato,
Che di cotanto don io non sia ingrato.

Guglielma, leuatosi i veli di testa si manifesta al Rè suo marito, & dice.

Dolce speranza, ò mio diletto Sposo,
La tua Guglielma hai sì dimenticata,
Che più non la conosci, e stai pensoso,
Quella che al fuoco tù hai condannata,
Non vuol tanto delitto star nascoso,
Colui, che fino à quì m'hà riseruata,
Il qual veggendo me nel Mondo errare,
La mia costanza sol vole prouare.

Essendo già condotta al gran supplicio,
Orando verso il Ciel deuotamente,
Che mi campasse dal mortal giudicio,
Subito il mio Signor toccò la mente
A chì doueua far tal maleficio,
Onde mi disser, che secretamente
Io me n'andassi, e sol arser le spoglie
Mostrando sodisfar à le tue voglie.

Io

Io mi partij ſenza ſaper la via,
E molti dì per boſchi caminai,
Quiui fui viſitata da Maria,
Appreſſo à lei dui Angeli ſcontrai,
I quai mi ferno honeſta compagnia,
Tanto che in queſto luogo capitai,
Doue ſanato habbiam molte perſone,
Tant'è piacciuto à Dio noſtr' Oratione.

Il Rè conoſciuta la ſua Spoſa Guglielma, & inteſo come lei era ſcampata, dice à ſe medeſimo, & alli ſerui.

Io non sò s'io mi ſogno, ò ſe ſon deſto,
O s' io ſono ſmarrito per gl'affanni,
O alto immenſo Dio, che dono è queſto
Vuoi voi in vn ponto riſtorar molt'anni
Facciſi à tutti il caſo manifeſto,
Che più s'allegra ne'celeſti ſcanni,
D'vno ſpirto Beato frà gli eletti,
Che di nouantanoue fien perfetti.

Et voltandoſi à Guglielma dice.

Perdona à me, bench'io fuſſi ingannato
Da queſto crudo mio Fratel carnale,
Il qual

Il qual ſenza cagione tù hai ſanato,
Che mi fè verſo tè sì micidiale,
Piacciati ſupplicar pe'l mio peccato
Con la tua oration, che tanto vale.

Guglielma riſponde al Rè ſuo Spoſo, & dice.

Ogni tua colpa ti perdoni Dio,
Ch'io ti perdono, ò dolce Spoſo mio.

Guglielma lieta d'hauer ritrouato il marito dice al Rè, & à Dio.

Quanto fù triſta ne la mia partita
L'Anima, che ſentì l'vltime pene,
Tanto è lieto, e felice la mia vita
Ritrouato in vn punto ogni mio bene,
E di tanta dolcezza, che è infinita,
Io rendo gratie à tue virtù ſerene,
O alto, immenſo, ò increato Dio,
Quanto ſei tù benigno, giuſto, e pio.

Il Fratello Leproſo del Rè, riconoſciuta Guglielma, ſcuſandoſi dice.

O Santiſſima Donna honeſta, e degna,
Come ſarò con Dio giuſtificato,

Che

Che colei, ch' io tradì, hoggi si degna
Per la sua oration, ch' io sia sanato,
Benche la voce di parlarti indegna,
Perdona à me vil peccatore ingrato.

Et voltandosi al Frattello Rè, dice

E tù Fratel da parte di Giesù
Perdona à quel che sì crudel ti fù.

Il Rè voltandosi al Fratello, dice.

Poi che il Signore à te è stato clemente,
Anch' io con teco voglio esser cortese,
Et la Regina quì benignamente
Hà perdonato à tè sì grande offese.

Il Rè volto à Guglielma dice.

E tù Guglielma mia sempre obediente,
Per ritornarti nel nostro Paese,
Buona Licenza piglierai da quelle
Benigne Suore à tè, Madre, e Sorelle.

Guglielma hauendosi à partire piglia licenza dalle Monache, & prima dice all' Abbadessa.

Dilette

Dilette Suore mie, poiche à Dio piace,
Che questo Sposo mio debba seguire,
Sorelle, e Madre mia restate in pace,
Con la qual viuer credetti, e morire,
Sò, che la mia partita assai vi spiace,
A me bisogna à suoi prieghi obedire,
Bench'io parta da voi, con maggior zelo
Aspetto ancor di riuederui in Cielo.

L'Abbadessa risponde à Guglielma, dolendosi della sua partita, & dice.

Io non credetti mai, che tanto amore
Potessi separare, altro che morte,
Tu te ne porti teco il nostro core,
Pensa che'l tuo partir ci è duro, e forte,
Mà poi che così piace al tuo Signore,
Colui, che regna ne la eccelsa corte
Ci dia perfetta, & buona patienza,
Dolce Sorella in questa tua partenza.

Il Rè ritornato in Vngheria mostra Guglielma a' suoi Baroni, & racconta il caso auuenuto.

Guardate ben, se voi riconoscete
Guglielma, che fù già nostra Regina,
Che fù nel fuoco, come voi sapete,
A torto condennata la meschina,
Cose marauigliose sentirete,
Per lei mostrate, la bontà Diuina,

Per-

Perche chi douea quella abbrucciare,
Da Dio ſpirati la laſciorno andare.

Segu ita il Rè

Menando queſto mio Fratel Leproſo
A queſta Donna Santa al Monaſtero,
Tanto fù il priego ſuo giuſto, e pietoſo,
Che fù ſanato per diuin miſtero,
Sentendomi da lei chiamare Spoſo,
E tutto il caſo ſuo narrare intero,
Subitamente riguardando quella
La riconobbi al volto, e à la fauella.

I Baroni facendo feſta di Guglielma, dicono à lei.

Amaneiſſima Donna, honeſta, e grata,
O Diuina Bontà, che gaudio è queſto,
Benedetto colui, che t' hà ſaluata,
Quanto ci fuſſi il tuo caſo moleſto,
O Regina Guglielma tanto amata,
Chi tutto sà te'l facci manifeſto
Di sì gran don, di tanto beneficio
Faccifi a' tempi noſtri ſacrificio.

Guglielma ſi manifeſta alle Serue, e dice.

Fideliſſime mie ſerue dilette,
Ecco dinanzi à la voſtra preſenza.

Gu-

Guglielma à chi voi folti tanto accette,
Et che piangesti ne la sua partenza.

Le serue abbracciando Guglielma con molta festa, così dicono.

O Dio del Ciel, qual mai di noi credette
Veder con gl'occhi più la tua clemenza,
Qual viue al Mondo più di noi felice
Ritornata è la nostra Imperatrice.

Il Rè volto a' Baroni dice, che vuole lasciare à loro la Signoria, e far dispensare il suo Tesoro; partesi con Guglielma, & col Fratello, che fù Leproso per andare in luoghi solitarij à fare penitenza per i Miracoli, che hà veduti dimostrare Dio per Guglielma, & massime del suo Fratello Leproso sì affannato.

E voi diletti miei gratie rendete
Con meco insieme al nostro buon Signore,
Et questi miei tesor dispensarete
A' poueri seruenti, per suo amore,
Io son disposto, come voi vedete
Dispodestarmi del Regale honore,
Dapoi che mi dimostra il Signor degno
Di farmi ricco assai di maggior Regno.

Segui-

Seguita il Rè.

E tutto il resto de la vita mia
Ne' seruigi di Dio vò dispensare
Con questa mia Guglielma in compagnia
Ogni diletto human vò disprezzare.

Et volgendosi a' Baroni dice.

Di voi Baron sarà la Signoria,
La qual vi piaccia in modo ministrare,
Che à mia stirpe Real facciate honore,
E che sia à piacimento del Signore.

Andando per il deserto dice con Guglielma, & col Fratello.

Quest' Eremo sarà il mio Real Palazzo,
Questi cilicij sien le ricche veste,
Queste cauerne sien vostro solazzo,
Le discipline sian l' ornate feste,
O Mondo falso, ò stolto, ò cieco, e pazzo
Chi de le tue delitie si riueste,
A Dio vi lasso humana pompa, & gloria,
Et tù Signor mi mostra la vittoria,

Dipoi

Dipoi entrati dentro in vn Romitorio, l'Angel viene, & dà Licenza.

O voi che sete in questa selua errante
Vita mortal, doue non è fidanza
Vedete verso Dio chi è costante,
Ch'al fin si troua certo ogni speranza,
Come Guglielma fù degna, e prestante,
Con la sua humiltà, ch'ogn'altra auanza
Felice chi nel Mondo è tormentato,
Per viuer poi nel Ciel sempre Beato.

IL FINE.

05
24 ff. – Gr
tr. Lat.
[PVLCI]
ex. it.
C III 8
2553-913